

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1988

zanti, Bulleri, Strumendo, Solaroli, Menziotti, Samà, Donazzon, Lavorato, Monello, D'Ambrosio, Angelini Giordano, Migliasso, Galante, Di Pietro, Galeotti, Scivoletto».

«Il Parlamento in seduta comune,

sentita la relazione della Commissione nel procedimento n. 513/X e le conclusioni ivi formulate per la messa in stato d'accusa dell'onorevole Franco Nicolazzi per il reato di corruzione propria;

ritenuto che i fatti emersi dalle indagini esperite dalla Commissione configurano, invece, per i motivi illustrati nella relazione di minoranza a firma del senatore Nereo Battello, che qui integralmente si richiamano, il reato di concussione,

delibera

la messa in stato d'accusa dell'onorevole Franco Nicolazzi per il reato di concussione previsto e punito dall'articolo 317 del codice penale avendo il medesimo, abusando della sua qualità di ministro e delle sue funzioni, indotto Bruno De Mico a dare indebitamente a lui e a terzi la somma di lire due miliardi ed altre utilità, giovandosi della posizione di soggezione in cui si trovava il De Mico quale titolare di imprese che avevano in corso rapporti con il Ministero dei lavori pubblici. Fatti commessi in Roma fra il novembre 1986 ed il gennaio 1987.

«Battello, Trabacchi, Tossi Brutti, Macis, Pacetti, Boticchio Schelotto, Cisbani, Vetere, Bargone, Pedrazzi Cipolla, Maffioletti, Giustinelli, Scardaoni, Pecchioli, Greco, Lops, Petrarà, Consoli, Margheriti, Ferraguti, Tornati, Veltroni, Alborghetti, Mannino Antonino, Angeloni, Boselli, Brescia, Palmieri, Fachin Schiavi, Quercioli, Bianchi Beretta,

Mangiapane, Benevelli, Libertini, Andreini, Nespolo, Pinna, Stefanini, Cherchi, Montessoro, Trabacchini, Polidori, Barzanti, Bulleri, Strumendo, Solaroli, Menziotti, Donazzon, Samà, Lavorato, Monello, D'Ambrosio, Angelini Giordano, Galante, Di Pietro, Galeotti, Scivoletto».

«Il Parlamento in seduta comune,

sentita la relazione della Commissione nel procedimento n. 513/X e le conclusioni ivi formulate per la messa in stato d'accusa dell'onorevole Clelio Darida per il reato di corruzione propria;

ritenuto che i fatti emersi dalle indagini esperite dalla Commissione configurano, invece, per i motivi illustrati nella relazione di minoranza a firma del senatore Nereo Battello, che qui integralmente si richiamano, il reato di concussione,

delibera

la messa in stato d'accusa dell'onorevole Clelio Darida per il reato di concussione previsto e punito dall'articolo 317 del codice penale, avendo il medesimo, abusando della sua qualità di ministro e delle sue funzioni, indotto Bruno De Mico a dare indebitamente a lui e a terzi la somma di lire centosettantacinque milioni giovandosi della posizione di soggezione in cui si trovava il De Mico quale titolare di imprese che avevano in corso rapporti con il Ministero di grazia e giustizia. Fatti commessi in Roma negli anni 1979-1980.

«Battello, Trabacchi, Tossi Brutti, Macis, Pacetti, Boticchio Schelotto, Cisbani, Vetere, Bargone, Pedrazzi Cipolla, Lavorato, Monello, D'Ambrosio, Maffioletti, Giustinelli, Scardaoni, Pecchioli, Greco, Lops, Petrarà,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1988

Consoli, Margheriti, Ferraguti, Tornati, Veltroni, Alborghetti, Mannino Antonino, Angeloni, Boselli, Brescia, Palmieri, Fachin Schiavi, Bianchi Beretta, Quercioli, Mangiapane, Benvenuti, Libertini, Andreini, Nespolo, Pinna, Stefanini, Cherchi, Montessoro, Polidori, Barzanti, Bulleri, Strumendo, Solaroli, Menzietti, Ferrandi, Samà, Donazzon, Di Pietro, Angelini Giordano, Galante, Galeotti, Scivoletto».

«Il Parlamento in seduta comune,

premesso che ragioni di alta opportunità istituzionale inducono ad operare perché il procedimento n. 513/X venga assunto e conosciuto dal giudice ordinario quale giudice naturale, nell'osservanza del voto popolare abrogativo del sistema di giustizia penale costituzionale e nel rispetto della normativa approvata dal Parlamento;

ritenuta peraltro la necessità di provvedere alla contestazione delle imputazioni ai soggetti laici (De Mico, Di Palma, Marinangeli e Alpi), concorrenti nei fatti ascritti agli ex ministri Nicolazzi e Darida, atteso che i predetti soggetti laici sono direttamente riguardati dal procedimento a carico dei due ex ministri, in forza di un concorso necessario (reato plurisoggettivo), e, in ogni caso, in virtù di un concorso eventuale, ai sensi dell'articolo 49, comma terzo, del codice di procedura penale;

considerato che — successivamente alla presentazione alle Presidenze delle Camere della relazione della Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa sugli atti del procedimento n. 513/X — sono emersi nuovi elementi che rendono indispensabile una integrazione delle indagini (lettera del latitante Di Palma, che fa il nome di colui che sarebbe stato il percettore di alcuni versamenti

del De Mico; memoria della signora Alpi su altri versamenti dello stesso De Mico);

dispone

che la Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa:

a) provveda alla formale contestazione delle imputazioni ai soggetti laici concorrenti: De Mico, Di Palma, Marinangeli e Alpi;

b) integri — entro il 31 dicembre 1988 — le indagini nei riguardi degli ex ministri Nicolazzi e Darida, nonché dei predetti soggetti laici concorrenti, alla luce dei nuovi elementi ricordati in premessa.

«Mancino, Martinazzoli, Fabbri, Capria, Pagani, Caria, Mazzola, Vitalone, Andò Antonio, Gallo, Aliverti, Busseti, Fontana Giovanni Angelo, Rabino, Bruni Francesco, Azzaretti, Paganelli, Elia, Bissi, Dell'Osso, Lipari, Bodrato, Evangelisti, De Vito, Tesini, Piro, Faraguti, Perani, Martini, Ruffino, Favilla Bortolani, Zuech, Vercesi, Cavigliasso, Alessi, Triglia, Coco, Casini Pier Ferdinando, Madaudo, Salerno, Coviello, Azzarà, Casini Carlo, Cerutti, Bruno Antonio, Moroni, Artioli, Noci, Ricevuto, Bonora, Zaniboni, Giacobazzo, Zoppi, Ciocci Carlo Alberto, Andreoli, Righi, Giagu Demartini, Carta, Costa Silvia, Bonsignore, Russo Raffaele, Sarti, Ciaffi, Carrus, Drago, Tani».

Tali ordini del giorno sono stati stampati e distribuiti.

È stato inoltre presentato il seguente ordine del giorno, inteso a richiedere un supplemento di indagini:

«Il Parlamento in seduta comune.

ritenuto che la conclusione dell'attuale discussione sugli «atti relativi ad appalti per l'esecuzione di opere nel settore dell'edilizia pubblica» rischia di essere in stridente contrasto sia con i risultati del referendum popolare che a larghissima maggioranza ha abrogato la normativa sui procedimenti d'accusa, sia con la legge costituzionale che ha modificato l'articolo 96 della Costituzione affidando alla giustizia ordinaria l'istruttoria e il giudizio sui reati ministeriali;

che tale situazione si è determinata per i ritardi nell'approvazione della nuova norma costituzionale e per una colpevole dimenticanza che ha lasciato privo di regolamentazione il periodo transitorio tra una legge e l'altra;

che la stessa opinione pubblica che con tanta convinzione e forza ha votato «sì» al referendum esige oggi che, nella scandalosa vicenda delle «carceri d'oro», tutta la verità sia ricercata e tutti i colpevoli — ministri e non — siano perseguiti al di fuori di ogni condizionamento e di ogni sospetto di insabbiamento della giustizia politica;

che da questo punto di vista, per riconoscimento stesso della relazione di maggioranza, le indagini svolte dalla Commissione, pressata dai tempi di decadenza della legge e priva ormai di poteri adeguati, sono risultate — pur nella gravità degli elementi di accusa già emersi — sommarie e lacunose; sommarietà e lacune che, mentre possono essere invocate a proprio vantaggio dai ministri di cui è stato chiesto il rinvio a giudizio dell'Alta corte, non danno alcuna certezza circa l'estraneità dell'altro ministro per il quale è stata chiesta invece l'archiviazione dell'accusa;

che per le stesse ragioni, sono rimasti fuori dalle indagini svolte dalla Commissione e dalle sue richieste di messa in stato d'accusa i laici imputati o imputabili di concorso in reati ministeriali;

ritenuto altresì

che è opportuno pertanto un supplemento d'indagine per consentire al giudice ordinario competente l'assunzione di ulteriori elementi di valutazione e di prova;

che tale supplemento d'indagine non ha alcun pregiudizio per lo svolgimento del processo e per la sua rapidità, soprattutto se si considera che la Corte costituzionale, qualora ne fosse investita dal Parlamento, decadrebbe comunque dalle proprie funzioni assai prima della conclusione del giudizio e della stessa istruttoria;

che al contrario una tale decisione pone il procedimento al riparo da ogni rischio e sospetto di parzialità politica o di insabbiamento;

al fine di:

1) svolgere le indagini patrimoniali e bancarie che la Commissione — per affermazione dello stesso relatore di maggioranza — non ha potuto assicurare, ed ogni altro utile accertamento;

2) individuare compiutamente le ipotesi e le qualificazioni del reato, anche in ordine all'ipotesi di reato di concussione;

3) completare le indagini nei confronti degli imputati di concorso nei reati ministeriali;

delibera

la rimessione degli atti alla Commissione parlamentare per i procedimenti d'accusa per un supplemento d'indagine da effettuarsi entro il 31 dicembre 1988 nei confronti dei ministri *pro tempore* Clelio Darida, Franco Nicolazzi, Vittorino Colombo.

«Spadaccia, Calderisi, Mellini, Corleone, Rutelli, Vesce, Teodori, Aglietta, Faccio, Pannella, Stanzani Ghedini, d'Amato Luigi, Zevi, Strik Lievers, Modugno, Lanzin-

ger, Mattioli, Sirtori, Boato Marco, Cima, Procacci, Salvoldi, Boato Michele, Filippini Rosa, Andreis, Bassi Montanari, Ceruti, Donati, Grosso, Scalia».

Poiché l'ordine del giorno Spadaccia non è corredato dal prescritto numero di firme, esso sarà allegato agli atti ma non potrà essere posto in votazione.

Comunico i criteri ai quali, d'intesa con il Presidente del Senato, la Presidenza si atterrà in relazione all'ordine delle votazioni.

Si procederà innanzitutto alla votazione, separata per ciascun ex ministro e contestuale, delle proposte di supplemento istruttorio formulate, nei confronti degli onorevoli Nicolazzi e Darida, nell'ordine del giorno Mancino e, nei confronti del senatore Colombo, nell'ordine del giorno Battello.

Poiché nell'ordine del giorno Mancino la proposta di supplemento istruttorio è altresì formulata nei confronti del Di Palma, della signora Alpi, del Marinangeli e — per la parte relativa ai rapporti con gli onorevoli Nicolazzi e Darida — del De Mico, avverto che l'eventuale approvazione delle proposte di supplemento istruttorio riferite ai ministri suddetti importerebbe, necessariamente, l'approvazione delle analoghe proposte concernenti gli inquisiti non titolari di cariche ministeriali.

Avverto, altresì, che l'eventuale approvazione della proposta di supplemento istruttorio riguardante il senatore Vittorino Colombo importerebbe, invece, una successiva votazione sulla proposta — formulata nella relazione della Commissione — di separazione degli atti concernenti il Mazzani e — per la parte relativa ai presunti rapporti con il senatore Colombo — il De Mico.

Nel caso di reiezione delle suddette proposte di supplemento istruttorio, la Presidenza si riserva di indicare il successivo ordine delle votazioni.

Onorevoli colleghi, è stato chiesto da

parte di alcuni colleghi di poter svolgere dichiarazioni di voto. Ricordo che fino a non molto tempo fa le dichiarazioni di voto non erano ammesse in relazione a questa procedura. Tuttavia, negli ultimi casi si è consentito di fare qualche dichiarazione di voto.

Ritengo che non si possa tornare indietro rispetto ai precedenti più recenti. Mi affido soltanto al senso di autolimitazione dei colleghi sia per il numero degli interventi, sia per la durata degli stessi.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il senatore Filetti. Ne ha facoltà.

CRISTOFORO FILETTI. Signori Presidenti, onorevoli colleghi, è indubbio ed è pacifico che il procedimento di accusa nei confronti dei ministri, ai sensi della normativa di legge che lo disciplina...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di fare un po' di silenzio e di permettere al senatore Filetti di svolgere il suo intervento.

CRISTOFORO FILETTI... è contrassegnato da caratteristiche di giurisdizionalità soltanto nella duplice fase che si svolge davanti alla Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa e presso la Corte costituzionale... Signor Presidente, non le nascondo che trovo difficoltà a parlare stante questo generale brusio.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego nuovamente di fare un po' di silenzio!

CRISTOFORO FILETTI. Il Parlamento in seduta comune, considerata la sua composizione e la collocazione costituzionale delle norme che lo prevedono, è estraneo al concetto di autorità giurisdizionale. Tale regolamentazione, così come è oggi legislativamente enucleata, sopravvive *medio tempore* per effetto della legge 20 maggio 1984, n. 163, contenente disposizioni transitorie da osservare non oltre il 31 dicembre del corrente anno.

Conseguentemente il Parlamento in se-

duta comune si deve mantenere nel quadro e nell'ambito delle leggi che disciplinano la materia. Esso non è chiamato a svolgere un'attività giurisdizionale, bensì si deve limitare ad approvare, a respingere o a modificare le conclusioni alle quali è pervenuta la Commissione per i procedimenti di accusa, deliberando sulla messa in stato di accusa degli ex ministri Nicolazzi, Darida e Vittorino Colombo sulla base degli atti acquisiti e comunque dell'acclarata insussistenza della manifesta infondatezza delle notizie *criminis* correlate ai fatti contestati.

Deliberata la messa in stato di accusa, l'atto conteneva l'indicazione degli addebiti e delle prove su cui l'accusa si fonda va rimesso alla Corte costituzionale, tuttora competente per materia a conoscere e decidere.

Puntualizzato ciò, i componenti dei due gruppi parlamentari del MSI-Destra nazionale evidenziano e dichiarano di essere pienamente convinti che nei casi che ci occupano non solo non può parlarsi minimamente di manifesta infondatezza, ma si è di fronte a notevoli e chiarissime prove ed esistono comunque rilevantissimi indizi gravi, precisi e concordati di dolo e di colpevolezza, che inducono a ritenere responsabilità penali a carico dei tre ex ministri inquisiti.

Tale convincimento, confortato anche dalla denuncia formulata con priorità di tempo e di intuizione in una interrogazione responsabilmente rivolta dal senatore Visibelli al ministro dei lavori pubblici sin dal 1° ottobre 1987 — e, *more solito*, tuttora rimasta inevasa —, emerge ampiamente dagli atti esperiti e dai fatti acclarati dalla Commissione parlamentare, dai comportamenti contraddittori ed evasivi dei tre ex ministri, dalle deposizioni testimoniali e dalla documentazione reperita.

Inoltre è da registrare l'evocazione in giudizio effettuata dalla procura generale della Corte dei conti nei confronti dell'ex ministro Nicolazzi e dei suoi collaboratori e partecipanti, al fine di conseguire la restituzione, per avere causato con comportamento doloso allo Stato un danno di

2 miliardi (salvi altri danni da quantificare) favorendo l'amministratore unico della CODEMI, architetto Bruno De Mico, sia nell'assegnazione degli appalti sia in quella di fondi per la costruzione di diverse carceri nel territorio nazionale.

Vi è altresì la coeva chiamata in giudizio, ad istanza della stessa Corte dei conti, per il medesimo scopo restitutorio, nei confronti dell'ex ministro Darida, per avere questi favorito, con il concorso di altri, il De Mico nella priorità dell'assegnazione dell'integrazione dei fondi relativi agli appalti affidati alla CODEMI, causando allo Stato un danno di 175 milioni (salvi anche in questo caso altri danni da quantificare).

Parimenti dall'iniziativa della Corte dei conti si deducono elementi di illeciti comportamenti, che appaiono posti in essere anche dall'ex ministro Vittorino Colombo, se è vero, come è vero, che l'azione restitutoria è proposta nei confronti del suo segretario particolare, Gianfranco Mazzani, che davanti alla Commissione ha confermato e conclamato illecite ricezioni di danaro sorsato dal De Mico, anche se, *ad adiuvandum* e per tentare di scagionare il suo ministro, è ricorso ad una versione difensiva artificiosa, volta a mutare la natura e il titolo dei versamenti; ciò in contrasto stridente ed eclatante con i dati registrati in epoca non sospetta dall'elaboratore del *computer* dello stesso De Mico.

Ma la messa in stato di accusa che va disposta a carico dei tre ex ministri, e non di due, non può indicare il reato di corruzione, con la prospettiva, o peggio con il divisamento, di essere dichiarato estinto per *maturanda* prescrizione, bensì deve configurare il delitto di concussione pluriaggravata, atteso che (come brillantemente hanno dimostrato con approfondite motivazioni di ordine politico, giuridico e morale l'onorevole Tassi, il senatore Misserville e l'onorevole Pazzaglia) i pubblici ufficiali ministri non hanno agito liberamente assieme a privati su un piano di parità in danno della pubblica amministrazione, ma hanno chiaramente e reiteramente determinato nel privato il

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1988

vizio di consenso, in conseguenza del prepotere esercitato dal pubblico ufficiale, della coazione e dell'induzione da questi operate, alle quali il privato non ha saputo, anzi non ha potuto sottrarsi per *metus publicae potestatis*.

Per queste considerazioni, sinteticamente espresse, poiché esistono abbondanti elementi che legittimano ed impongono la messa in stato d'accusa dei tre ex ministri, il malcelato tentativo di guadagnare tempo con lo speculato espediente di eternare le procedure per eseguire ulteriori indagini (più o meno integrative) si tradurrebbe in un artificio stolto e biasimevole; suonerebbe illusione e dispregio nei confronti della collettività, della gente comune. Costituirebbe inoltre inammissibile ed ingiustificabile privilegio nonché deprecabile ed incostituzionale disparità di trattamento in favore di chi, commettendo illeciti penalmente sanzionabili in occasione e nell'esercizio di elevate pubbliche funzioni che è chiamato ad assolvere (tradendo in tal modo la *fides pubblica*) deve essere considerato soggetto a maggior rigore e non può meritare benevolenza o *pietas*.

Per queste e per altre considerazioni che rinuncio a svolgere per non sottrarre altro tempo all'Assemblea (chiedendo tuttavia alla Presidenza di consentirne la pubblicazione in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna), insistiamo perché l'Assemblea accolga il documento da noi presentato, con il quale si propone la messa in stato d'accusa dei tre ex ministri dei quali ci stiamo occupando (*Applausi dei parlamentari del MSI-destra nazionale — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Sta bene, senatore Filletti: il testo da lei trasmesso sarà pubblicato in allegato al resoconto stenografico. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rutelli. Ne ha facoltà.

FRANCESCO RUTELLI. Signor Presidente, colleghi, capita che nell'aula del Parlamento in seduta comune si intervenga per difendere una posizione tradizionale della propria forza politica op-

pure per esprimere la propria opinione (*pro* o *contro*) sulle materie all'ordine del giorno.

Io ho chiesto la parola perché sono fortissimamente convinto che la posizione assunta dai deputati e dai senatori del mio partito, insieme ai colleghi verdi, sia scomoda e apparentemente insolita se confrontata con le nostre tradizionali linee di espressione politica. Voglio anche tentare — con umiltà, se è consentito — di convincere...

GUIDO POLLICE. Politicista! Politicista!

ALFREDO REICHLIN. Sei un opportunist! (*Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevole Pollice, la prego di consentire all'onorevole Rutelli di svolgere la sua dichiarazione di voto.

FRANCESCO RUTELLI. Voglio tentare di spiegare ai colleghi per quale ragione noi riteniamo che la nostra posizione sia la più giusta e la più efficace. Intendo esprimere questo tentativo rivolgendomi soprattutto ai colleghi comunisti, liberali e repubblicani, nonché — se avranno la bontà e, se mi è consentito, non solo la tolleranza ma anche l'intelligenza di ascoltare — ai colleghi di democrazia proletaria che sostengono oggi posizioni diverse.

Noi chiediamo che l'Assemblea esprima in coscienza un voto per il supplemento di indagini nei confronti dei ministri Darida, Nicolazzi e Vittorino Colombo sulla base delle nostre motivazioni, contenute nel documento che, per mancanza del numero prescritto di firme, non potrà essere posto in votazione a che sarà comunque riportato negli atti della seduta odierna.

Mi sia consentito di sottolineare, in premessa, che la nostra posizione si fonda sulla credibilità di quanti — da questi banchi, in questi anni, colleghi di democrazia proletaria — hanno consentito di avviare, nei confronti della vicenda delle «carceri d'oro», l'indagine della Corte dei conti. Ricordo che il collega radicale Corleone, nell'ottobre 1987, aveva richiesto

l'indagine al Senato, ottenendo la trasmissione dei documenti il 25 febbraio 1988.

E voglio sottolineare la coerenza di quanti, come cittadini, hanno richiesto in questi anni i referendum abrogativi della legge sulla Commissione parlamentare per i procedimenti d'accusa, prima nel 1980 e poi due anni fa; e la coerenza di quanti, in qualità di deputati e di senatori, si sono battuti contro la giustizia politica e ancora, fino a due giorni fa, hanno tentato di scardinare i chiavistelli che hanno chiuso le porte alla giustizia, impedendo così che anche i ministri venissero mandati davanti al loro giudice naturale, come tutti gli altri cittadini.

Mi riferisco ancora alla vicenda di due giorni fa, allorché la questione da noi sollevata è stata archiviata — in modo inaccettabile, a nostro avviso — con un voto di maggioranza.

Questa è la nostra posizione, ed è una posizione che da questi banchi oggi sosteniamo e difendiamo a testa alta, con coerenza e con convinzione, perché riteniamo che la via più giusta e praticabile sia quella del supplemento d'indagine.

Occorre — mi rivolgo innanzi tutto ai colleghi comunisti — considerare che per la messa in stato di accusa sono necessari 477 voti: se vi fosse il pieno consenso di tutti i gruppi d'opposizione, anche con l'aggiunta dei verdi, dei federalisti eletti nella lista del partito radicale, dei liberali e dei repubblicani, nello scrutinio segreto si raggiungerebbero 380 voti! La messa in stato di accusa è oggi, allo stato delle cose, una strada pressoché impossibile da seguire.

Qual è lo scenario che avremmo di fronte, colleghi? So quanto sia stata contrastata questa scelta all'interno dei gruppi comunisti, pur nella sincera unanimità di voler far prevalere un punto di vista politico su quello di merito e giuridico, ma in tal modo rischiamo di andare dritto filato o ad una ripetizione del caso Trabucchi (per cui, non essendovi la maggioranza assoluta necessaria per la messa in stato d'accusa, e nemmeno la maggioranza semplice per il supplemento d'indagine, si avrebbe l'archiviazione per tutti e

tre i ministri); oppure ad una ripetizione del caso *Lockheed* (per cui qualcuno sarebbe salvato e qualcun altro, sulla base di manovre politiche, sarebbe mandato davanti all'Alta corte), magari questa volta salvando tutti quanti!

Queste sono le due possibilità. Noi chiediamo, viceversa, di far trascorrere i due mesi che ci separano dall'entrata in vigore della nuova normativa sui procedimenti d'accusa, per consentire l'acquisizione di quei nuovi elementi — colleghi repubblicani — che proprio la relazione del collega Santoro denuncia non esistere allo stato degli atti e che invece considera necessari per formulare una posizione chiara e coerente.

Sarà la magistratura a doverli acquisire; sarà poi sempre la magistratura a dover intervenire nei confronti dei tre ministri e dei laici.

Qual è la difficoltà della nostra posizione di oggi, colleghi comunisti? Per il groviglio normativo ed interpretativo oggi la nostra posizione, che ritengo estremamente limpida e chiara, è per il supplemento d'indagine; noi diciamo: basta con la giustizia politica, rimandiamo i ministri alla magistratura ordinaria. Ma è una posizione che si avvale di una procedura che non è altrettanto lineare. Il fatto è che, in questi due mesi che ci separano dall'entrata in vigore della nuova normativa, l'unica strada che possiamo percorrere è quella, appunto, di richiedere un supplemento d'indagine.

Se potessimo scrivere — parlo per astratto — in un nostro documento che si deliberi che domani mattina siano rinviati alla magistratura ordinaria i ministri, lo faremmo volentieri; ma non possiamo e oggi dobbiamo scegliere solo questa strada. È comunque, a nostro avviso, l'unica strada — lo diciamo con convinzione — che ci può portare al risultato di rinviare i ministri dinanzi al giudice ordinario (ed è quanto tra l'altro alcuni di essi hanno chiesto in quest'aula). Come si può, viceversa, sostenere che chi voterà per la messa in stato d'accusa (a parte l'aspetto politico del risultato e l'immensa, soverchiante difficoltà, sul piano numerico, di

raggiungerlo) e contro il supplemento d'indagine difenda il voto popolare?

Come si fa a proporre, colleghi comunisti (anche voi evidentemente siete stati invischiati nella difficoltà di questo groviglio procedurale), il doppio livello, cioè un supplemento di indagini per Vittorino Colombo e il rinvio all'Alta corte per gli altri due ministri, aggravando così ancora di più il pasticcio procedurale, e rideterminando due momenti ulteriori e disgiunti sul piano del procedimento nei confronti dei suddetti ministri? È possibile viceversa ritenere che la Corte costituzionale (come alcuni colleghi del Movimento sociale italiano sostengono), nei due mesi che abbiamo di fronte, possa formare il collegio (solo per la citazione delle parti occorreranno quaranta giorni), possa svolgere il dibattimento e poi emettere la sentenza? Com'è possibile tutto questo in due mesi? Allora, o si vuole trasformare l'Alta corte in un plotone di esecuzione, oppure, viceversa, si va verso l'apertura di una diatriba procedurale tra la Corte costituzionale e il giudice ordinario, diatriba che aprirà la strada all'insabbiamento e ne creerà tutti i presupposti.

Non si può neppure tralasciare la questione dello scorporo tra le posizioni dei laici e quelle dei ministri, nonché il problema del mantenimento di un solo grado di giudizio, rispetto al quale l'Italia è in mora sul piano giuridico a livello internazionale. Quindi, signor Presidente e colleghi, in base alle motivazioni contenute nel nostro ordine del giorno (che includono la valutazione che abbondanti indizi militano per il rinvio a giudizio degli ex ministri, mentre non ve ne sono di sufficienti per l'archiviazione del procedimento nei confronti dell'ex ministro Vittorino Colombo), noi voteremo a favore di un supplemento di indagini per tutti e tre gli ex ministri.

Ci appelliamo inoltre ai deputati delle opposizioni perché aderiscano alla nostra posizione e non diano, magari in buona fede, un appiglio per l'insabbiamento (*Applausi dei parlamentari federalisti europei, del PSI e verdi*).

CARLO TASSI. Ti ha applaudito anche Nicolazzi!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il senatore Spadaccia. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO SPADACCIA. Sarò brevissimo, signora Presidente, in quanto già il collega Rutelli ha esposto con grande chiarezza la nostra posizione. Da più parti siamo stati accusati di incoerenza, ma mi si consenta di dire che, con la posizione espressa poc'anzi dal collega Rutelli e motivata da noi e dai senatori e deputati verdi nel documento allegato agli atti, siamo coerenti rispetto a tre aspetti che ci stanno particolarmente a cuore: in primo luogo, il referendum contro la giustizia politica e per l'abrogazione dei procedimenti d'accusa, che abbiamo promosso, insieme a liberali e socialisti, nel 1986 e sul quale si è votato nel novembre 1987; in secondo luogo, la volontà popolare espressa a grandissima maggioranza a favore di quel referendum; infine, la richiesta da parte dell'opinione pubblica italiana che su questa scandalosa vicenda delle «carceri d'oro» si apra una pagina diversa da quella degli insabbiamenti e delle archiviazioni, che ha contrassegnato la vicenda dei «fondi neri» dell'IRI e tanti altri scandali della nostra Repubblica.

L'opinione pubblica chiede che, in una situazione di rispetto delle garanzie giurisdizionali, si possa procedere alla ricerca della verità, di tutta la verità, e si possano altresì perseguire tutti i colpevoli (se risulteranno tali), siano essi ministri o meno. È per questo, allora, che noi non vogliamo che qui si ripeta lo scandalo di un nuovo caso Trabucchi. Non vogliamo trovarci di fronte ad una beffa ed ad una truffa; non vogliamo che, respinte le richieste di supplemento di indagini, per la mancanza di un *quorum* che è altamente improbabile raggiungere (ve lo ha già spiegato Rutelli), si vada all'impunità di fatto per l'uno o per l'altro o per tutti e tre gli ex ministri. Bel risultato avremmo



raggiunto in quel caso! Salveremmo forse la nostra anima e la nostra coscienza invocando la responsabilità dei democristiani, dei socialisti, dei socialdemocratici? La responsabilità sarebbe anche nostra, perché avremmo concorso, anziché a salvare questa inchiesta, a crearne le premesse dell'affossamento.

Se per avventura passasse anche la messa in stato di accusa, sappiamo (e lo sapete a maggior ragione voi della maggioranza e dell'opposizione che avete votato a favore, laddove noi abbiamo votato contro) che c'è una nuova legge che scatta il 15 gennaio, e che sarebbe già scattata se per un insieme casuale di coincidenze non ne fosse stata ritardata l'entrata in vigore. Sappiamo quindi che comunque il 15 gennaio la competenza in materia dell'Alta corte di giustizia verrebbe meno, pur essendo quest'ultima già stata investita di tutte le procedure dell'istruttoria. La Corte costituzionale dovrebbe quindi riunirsi in camera di consiglio, spogliarsi del processo e restituirlo a quello che in quel momento sarà il giudice naturale.

Questa è l'ipotesi più plausibile, da nessuno contestata. Può accadere di tutto anche nella Corte costituzionale italiana, ma chiaramente è difficile immaginare che le cose possano andare in qualsiasi altra maniera.

In definitiva, rifiutando il supplemento di indagine e la continuazione dell'istruttoria metteremmo a repentaglio la possibilità che l'istruttoria stessa finisca davanti al giudice ordinario, come la nuova legge costituzionale vuole. E tutto per una messa in stato d'accusa che comunque è altamente improbabile e che, mentre oggi ci espone al rischio dell'archiviazione e dell'insabbiamento definitivo, ci metterebbe comunque di fronte, un domani, ad un rinvio degli atti del processo al giudice ordinario.

Ma allora, è questa una sceneggiata? Ne stiamo facendo una questione di propaganda politica?

ERMENEGILDO PALMIERI. La sceneggiata la farai tu!

GIANFRANCO SPADACCIA. Qual è la strategia di questo scontro politico?

Comunque vorrei chiarire ai compagni comunisti che io voterò a favore della messa in stato di accusa. Ripeto, se non verrà approvata la richiesta di supplemento di indagini, io, Gianfranco Spadaccia (ed i federalisti europei: ma in questa sede parlo come senatore e, più in generale, come parlamentare, dal momento che stiamo discutendo di questioni di giustizia), voterò a favore della messa in stato di accusa.

Il problema quindi non si pone, per quanto ci riguarda. Il mio voto non mancherà e non impedirà il raggiungimento del *quorum* di 477 voti. Ma se il *quorum* non venisse raggiunto, a quel punto noi (me compreso, se non avessi votato prima a favore del supplemento di indagini) saremmo responsabili dell'insabbiamento di questi procedimenti.

Noi voteremo con convinzione, senza pregiudizi (perché vogliamo ricercare la verità e non ci interessa la colpevolezza a tutti i costi), per il supplemento di indagini nei confronti di Vittorino Colombo, così come viene chiesto dall'ordine del giorno comunista e da quello dei federalisti europei. Riteniamo che siano state sommarie le indagini nei confronti degli altri due ministri e degli imputati laici. So benissimo che ci sono i quattro miliardi versati da De Mico, la Alpi e così via, ma qui si tratta di altro. Come si può sostenere che sia stato ben individuato e ben precisato il capo di accusa (ad esempio la qualificazione del reato di concussione, che non figura nelle richieste della Commissione parlamentare per i procedimenti d'accusa)? Come si può sostenere che non bisogna indagare su questo profilo, che non a caso il documento del gruppo comunista richiama? Proprio per tale motivo ritengo che, così come vi è necessità di ulteriori indagini, a maggior ragione quelle già svolte non ci danno la certezza dell'estraneità del ministro Vittorino Colombo alla responsabilità ministeriale per quei reati.

Dico ciò con estrema coerenza: non sono punitivo nei confronti di Vittorino

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1988

Colombo. Questa impostazione è coerente con la richiesta di un supplemento di indagini per gli altri due ex ministri e mira a salvare tutti e tre. Ma come Rutelli ha fatto appello alle opposizioni perché non sottraggano nell'urna il voto ai supplementi di indagine nei confronti di Darida e di Nicolazzi, io faccio appello ai compagni socialisti, ai colleghi democristiani e a quelli degli altri gruppi della maggioranza perché non facciano mancare il loro voto alla richiesta di supplemento di indagine nei confronti di Vittorino Colombo, perché sarà un voto di giustizia...

**PRESIDENTE.** Senatore Spadaccia, le ricordo che il tempo a sua disposizione sta per scadere.

**GIANFRANCO SPADACCIA.** Annuncio pertanto il mio voto favorevole a tutte e tre le richieste di supplemento di indagine e, se queste non verranno accolte, alla messa in stato d'accusa dei due ex ministri Darida e Nicolazzi e il voto contrario alla richiesta di archiviazione per Vittorino Colombo (*Applausi dei parlamentari federalisti europei e verdi*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Del Pennino. Ne ha facoltà.

**ANTONIO DEL PENNINO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, giungiamo al voto di questa mattina attraverso un percorso tormentato e complesso, destinato ad aggravare i dubbi e le incertezze che sono nell'animo di ognuno di noi quando si toglie le vesti del legislatore per indossare quelle, che non gli sono proprie, del giudice.

Non può lasciarci indifferenti e non essere elemento di preoccupazione la confusa situazione creatasi dopo l'abrogazione della vecchia normativa a seguito della pronuncia referendaria e nell'attesa dell'entrata in vigore delle nuove disposizioni di carattere costituzionale.

Qualunque decisione assumeremo in queste circostanze, non possiamo essere

certi che sia quella giusta. Se è vero, infatti, che tutti conveniamo sulla opportunità di porre fine al sistema della cosiddetta giustizia politica — il voto referendario e la scelta della maggioranza del Parlamento nell'approvazione della legge di riforma costituzionale ne sono la testimonianza — è altrettanto vero che non è facile individuare gli strumenti attraverso i quali si possa meglio realizzare il trapasso in occasione di quest'ultimo procedimento su cui, *in articulo mortis* della vecchia normativa, il Parlamento è chiamato a pronunciarsi.

Vincoli regolamentari e temporali limitano le nostre decisioni. Per questo nei giorni scorsi i repubblicani avevano avanzato l'ipotesi di rinviare la seduta comune. Era questa, a nostro avviso, la strada maestra. Ma tale scelta presupponeva che i presidenti dei gruppi parlamentari, che avevano condiviso la saggia decisione del Presidente della Camera di fissare la seduta per il 24 ottobre, una data cioè che si presumeva successiva all'entrata in vigore della nuova disciplina costituzionale, assumessero apertamente e coraggiosamente l'iniziativa di richiedere lo spostamento della convocazione ad una data successiva al 15 gennaio. Ciò purtroppo non è avvenuto, né è il caso di recriminare o ricercare responsabilità.

Con l'inizio della seduta la lettera dell'articolo 29 del regolamento per i procedimenti d'accusa ha reso impraticabile quella ipotesi. Ci troviamo quindi di fronte a questa alternativa: adottare un *escamotage* per «doppiare» la data del 15 gennaio, oppure pronunciarsi sul merito delle conclusioni cui è pervenuta la Commissione parlamentare per i procedimenti d'accusa.

Noi parlamentari repubblicani abbiamo meditato a lungo sul problema e sull'ipotesi di rinvio configurata nell'ordine del giorno del senatore Mancino ed altri; abbiamo altresì ascoltato con interesse ed attenzione le osservazioni dei colleghi Rutelli e Spadaccia ma, pur riconoscendo libertà di coscienza, doverosa come non mai in questi casi ai nostri col-

leggi, per cui ognuno potrà esprimere liberamente il proprio voto, siamo giunti alla determinazione di dare l'indicazione di respingere la proposta di supplemento di indagini. Malgrado la premessa, infatti, tale proposta si presenta come un documento che rimette sostanzialmente in discussione le conclusioni cui è pervenuta la Commissione parlamentare per i procedimenti d'accusa.

Il nostro voto contrario all'ordine del giorno del senatore Mancino ed altri, si basa su tre ordini di considerazioni. Innanzitutto, non ci troviamo di fronte ad una proposta di puro rinvio ma ad una valutazione di merito delle conclusioni della Commissione parlamentare per i procedimenti d'accusa, che per altro attiene alla posizione di due dei tre ministri inquisiti, cioè degli onorevoli Nicolazzi e Darida. Senatore Vittorino Colombo, mi consenta allora di rilevare che, se la scelta fosse stata veramente solo quella di guadagnare la data del prossimo 15 gennaio, sarebbe stato necessario chiedere un supplemento di indagine complessiva e non dunque soltanto un supplemento d'indagine limitata alle posizioni dei due ministri che ho prima citato e per i quali la Commissione ha proposto la messa in stato d'accusa.

In secondo luogo, il documento eccipisce come erronea la decisione della Commissione parlamentare per i procedimenti d'accusa di non proporre per connessione l'azione dinanzi alla Corte costituzionale per i cosiddetti imputati laici; in questo modo tale documento contraddice implicitamente la volontà di perseguire comunque, come prioritaria e migliore, la via della giurisdizione ordinaria.

In terzo luogo, il documento in questione attribuisce carattere di novità, tale da revocare in dubbio la non manifesta infondatezza — la non manifesta infondatezza, lo ripeto, perché è solo su di essa che le Camere sono chiamate a pronunciarsi — delle accuse mosse nei confronti dell'onorevole Nicolazzi alla lettera di Di Palma, che a nostro avviso, invece, aggrava e non attenua la posizione processuale dell'ex ministro.

L'ordine del giorno che ci è stato proposto, più che creare le condizioni per il passaggio delle competenze alla giurisdizione ordinaria, sembra dunque finalizzato a mettere in dubbio, domani, agli occhi del giudice, la correttezza delle conclusioni cui è pervenuta la Commissione parlamentare per i procedimenti d'accusa. Per queste ragioni non possiamo aderire a quell'ordine del giorno e riteniamo che la strada meno tortuosa sia oggi quella di approvare le conclusioni della relazione Santoro.

Ho già detto che in questa vicenda non vi sono ormai più vie maestre e che non si possono avere certezze assolute. Quello che ho indicato, onorevoli colleghi, è il percorso che darebbe più di ogni altro il senso che il Parlamento ha operato solo a fini di giustizia e di garanzia. Proprio quanto, pur con forme e modi diversi, sono certo tutti noi vogliamo (*Applausi dei parlamentari del PRI*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Franco Russo. Ne ha facoltà.

**FRANCO RUSSO.** Signor Presidente, al senatore Marcello Gallo, che ha parlato di «una forma di chiamata in correità documentale», inventando probabilmente in questa sede una nuova fattispecie, vorrei ricordare che la «correità documentale» si rinviene nella lettera di Di Palma che conferma quanto detto dall'architetto De Mico, nei «passi» per il Ministero rilasciati a De Mico, ed, infine, nei soldi dati al segretario del senatore Vittorino Colombo.

Se il senatore Gallo parla di prova «vestita», io dico che queste sono prove più che «vestite».

**CARLO TASSI,** Hanno anche il cappotto!

**FRANCO RUSSO.** Nei tribunali che hanno giudicato in tutti questi anni per i reati politici avrebbe dovuto essere applicato quanto richiamato giustamente dal senatore Gallo e cioè che, quando vi è

chiamata in correità, deve essere provata rivestendo le prove. Ebbene, in Parlamento, nella Commissione parlamentare per i procedimenti d'accusa, queste prove sono state «rivestite», mentre altre volte non lo sono state.

Ho voluto richiamare su questo argomento l'attenzione del senatore Gallo e dei colleghi perché non stiamo parlando di sospetti, di persecuzioni o di precostituzione di prove: stiamo soltanto valutando se esistano sufficienti indizi affinché degli ex ministri della Repubblica siano sottoposti a giudizio.

Quale giudizio e presso quale corte? Questo è forse il problema più difficile da risolvere ed io voglio dire al collega Rutelli che anche noi abbiamo compiuto un sofferto percorso per decidere quale posizione assumere. Però, a me pare strano che, quando siamo chiamati a votare attraverso lo scrutinio segreto, quando cioè siamo chiamati ad esprimere un voto di coscienza, si faccia appello, dai banchi dell'opposizione, alle logiche degli schieramenti e si facciano già i conti con i numeri: la maggioranza ha 477 voti e le opposizioni 386. Io non mi sentirei mai di fare richiami di questo genere nel momento in cui ci accingiamo a decidere, ciascuno nella propria coscienza, quale voto esprimere.

E no, colleghi radicali! Noi non possiamo fare appello agli schieramenti quando — lo ripeto — ci accingiamo a votare mediante lo scrutinio segreto, dopo la riforma che esalta ancor di più il voto di coscienza. Pertanto, ci dobbiamo rivolgere ad ogni singolo deputato e ad ogni singolo senatore, chiedendo di valutare se esistono le prove sufficienti affinché gli ex ministri siano chiamati a rispondere dei loro reati.

Possiamo fare, senatore Spadaccia, un discorso iperrealista? Le chiedo: saremo forse chiamati a votare nuovamente, quando sarà approvato il supplemento di indagine, per la messa in stato d'accusa? Ognuno di noi capisce bene che esiste una contraddizione in termini e che scatterà il meccanismo della preclusione per gli altri ordini del giorno. Ed allora: niente

iperrealismo, niente appelli alla maggioranza ed all'opposizione! Valutiamo soltanto il lavoro svolto dalla Commissione, se esistono gli elementi sufficienti affinché questi ministri rispondano dei reati.

Rivolgendomi ai colleghi verdi e radicali, desidero chiedere loro: non è stato Gianni Lanzinger a firmare una lettera per chiedere il referendum sulla nuova legge di riforma dei procedimenti d'accusa? Se si arrivasse al referendum — e noi speriamo che questa iniziativa abbia successo e convinca i gruppi rappresentati in Parlamento — quale sarà il giudice naturale? I colleghi comunisti, che probabilmente assumeranno un'iniziativa per modificare l'articolo 9 della nuova legge che prevede esimenti per ragioni di Stato, hanno giustamente presentato oggi degli ordini del giorno — che noi voteremo — per la messa in stato d'accusa di Darida e Nicolazzi e per un supplemento di indagini per Vittorino Colombo, che noi non condividiamo ma che pure è nella logica degli atti valutati dalla Commissione per i procedimenti d'accusa. Infatti, per quel che riguarda la posizione di Vittorino Colombo, vi è stato solo un rapporto con il segretario. Noi sappiamo bene, o quanto meno possiamo intuire, che un segretario non si muove senza la protezione del suo ministro. Dunque, stando agli atti, ci sembrerebbe più convincente una decisione che rinviasse all'Alta Corte tutti e tre gli ex ministri; ma è certo più convincente mandare dinanzi all'Alta Corte ex ministri che risultano avere le mani più che in pasta in un affare di concussione.

A noi sta a cuore che non esista più una giurisdizione speciale. Però, onorevoli colleghi, la giurisdizione speciale non è certo quella dell'Alta Corte. Quello che noi non vogliamo è il giudizio politico del Parlamento. Allora mi chiedo: mentre era in corso l'elaborazione della nuova legge sulla Commissione inquirente, quest'ultima forse non doveva occuparsi di alcun procedimento? Eppure abbiamo voluto che la Commissione procedesse nei suoi lavori e per questo non siamo andati

contro la legge. Su questo punto dobbiamo avere la coscienza tranquilla ed essere certi di ciò che facciamo.

La legge 20 maggio 1988, n. 163, all'articolo 3 dispone che, esperite le indagini, la Commissione presenti una relazione al Parlamento in seduta comune ai sensi dell'articolo 12 della legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1. In questo caso abbiamo la precostituzione del giudice, abbiamo il giudice naturale e siamo in attesa che entri in vigore la nuova legge.

Il nuovo codice di procedura penale (quello con il rito accusatorio) non è entrato ancora in vigore, eppure i processi si svolgono ugualmente, sia pure con il rito inquisitorio. Noi siamo contro il rito inquisitorio, il Parlamento è contro il rito inquisitorio, perché ha votato il nuovo codice di procedura penale, eppure i processi si svolgono ugualmente.

Onorevoli colleghi, senza iperrealismo, appellandoci alla coscienza, sapendo che non è in seno all'Alta Corte che avvengono gli insabbiamenti e che non è lì che si concretizza la giurisdizione speciale, noi facciamo appello al Parlamento, che ha sempre insabbiato, e in particolare ai colleghi verdi, ai radicali e a quelli dei gruppi di maggioranza affinché in coscienza non votino il supplemento di indagini e inviino gli ex ministri davanti all'Alta Corte. Noi attendiamo che l'Alta Corte giudichi, anche se probabilmente ci troveremo di fronte ad un conflitto di attribuzione — come giustamente il senatore Battello ha rilevato — sollevato dai giudici ordinari, e non ad un difetto di giurisdizione.

Il Parlamento ha il dovere di rispettare le leggi che si è dato e di dar corso a tutti i provvedimenti assunti in ossequio di tali leggi; in questo modo non ci sarà iperrealismo, non ci saranno scappatoie e scorciatoie, ma soprattutto non dovremo più registrare ritardi o tentativi di insabbiamento e l'Alta Corte potrà giudicare non solo gli onorevoli Darida e Nicolazzi, ma anche — come ci auguriamo — immediatamente il senatore Vittorino Colombo.

Democrazia proletaria fa dunque appello a tutti i parlamentari perchè appro-

vino la messa in stato di accusa, tagliando orizzontalmente gli schieramenti, sia della maggioranza sia dell'opposizione. Si tratta di una questione di coscienza ed è alla coscienza che facciamo appello (*Applausi dei parlamentari di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lanzinger. Ne ha facoltà.

GIANNI LANZINGER. Signor Presidente, i parlamentari verdi si presentano a questo appuntamento senza «paracadute», senza un atteggiamento di schieramento che non sia quello della pubblica opinione che si attende, di fronte a chi delinque nella sua attività di Governo, chiarezza, certezza e moralità.

Abbiamo l'unico obiettivo di dare sicurezza ad una procedura che deve giungere con la massima rapidità possibile all'esito finale di questa scandalosa indagine che ha scoperchiato delle tombe di corruzione nel cuore stesso della pubblica amministrazione.

Siamo molto grati ai membri della Commissione inquirente per il lavoro svolto e desideriamo ringraziarli, assieme al presidente Sterpa, per la prova di coerenza e coraggio — in questi casi ci vuole anche coraggio — che hanno fornito nel consegnare al Parlamento una mole di dati da valutare.

Il nostro atteggiamento, per quanto riguarda il voto, si articola in più posizioni. Voteremo a favore dell'ordine del giorno Battello e contro l'archiviazione del procedimento riguardante il senatore Vittorino Colombo. Ci pare, infatti, che sia un atto politico e non giuridico ritenere che in questa indagine manchi una qualsiasi ragione per avviare e non concludere un procedimento: non siamo in un caso di manifesta infondatezza, nel quale la legge ci prescrive di archiviare prima ancora di conoscere. D'altra parte, la relazione di maggioranza fa fede della correttezza di tali richieste.

Siamo quindi perfettamente convinti del fatto che, per quanto riguarda il sena-

tore Colombo, si debbano proseguire le indagini per effettuare quegli accertamenti che la Commissione ha dichiarato di non aver potuto effettuare, essendole stato ad un certo punto... amputato il braccio operativo.

Siamo contrari ad ogni stralcio di posizione: lo dico con assoluta tranquillità. Siamo convinti che gli stralci siano fatti apposta per introdurre nel processo unitario regole di separazione, di differenziazione, di favoritismo politico. Siamo quindi assertori dell'esigenza di un unico fascio procedurale, che comprenda tutti e tre i ministri inquisiti, e contrari alla separazione delle indagini (da un lato quella su Colombo, dall'altro quella su Darida e Nicolazzi).

Non siamo nemmeno favorevoli ad una ipotesi di trasmissione alla Corte costituzionale di un materiale probatorio che concluda — con una chiara manipolazione — per un'ipotesi di reato minore di quella fin qui accertata, per cui si parli di concussione e non di corruzione. Si sappia, nei banchi dell'opposizione, che l'ipotesi di corruzione può essere soggetta a prescrizione e ad amnistie, mentre così non è per quella di concussione. Perché allora incanalarci in questo pericoloso, e sicuramente incerto, processo per corruzione? Vogliamo avere la certezza che chi viene rinviato a giudizio lo sia con tutte le prove a carico in ordine a quello che ci pare essere in questo momento il massimo dell'espansione accusatoria, la concussione.

Abbiamo valutato gli argomenti che ci vengono proposti, specialmente quelli dei nostri compagni di opposizione, di coloro che sono per ragioni politiche contigui alla nostra posizione. Ci si dice: «Andiamo subito alla Corte, perchè solo in questo modo si dà una risposta chiara alla pubblica opinione!». Ebbene, noi diciamo che non vogliamo la giustizia politica. Il popolo referendario, il legislatore (la volontà popolare, diceva oggi Battello; quella referendaria, diciamo noi, perchè era sorretta da una intenzione politica) non vogliono più una giustizia politica. Oggi significherebbe perpetuare ancora

l'ipotesi della giustizia domestica — e adomesticata — compiere atti di questa natura: separare le posizioni, favorire qualcuno, cercare di rinviare altri in termini che sono forse di pura e semplice dilazione.

Abbiamo a disposizione uno strumento tecnico, una legge vigente: ad essa siamo soggetti noi come il senatore Battello. La sovranità di questa legge ci dice che la Commissione, attraverso la procura della Repubblica (non più quindi l'organo politico, ma l'organo di giustizia ordinaria), svolge le indagini che oggi sono ancora necessarie. È questo un modo per espropriare l'organo politico di un potere di insabbiamento, consegnando invece interamente, con una anticipazione delle competenze, l'insieme, il coacervo dei dati emersi alla giustizia ordinaria; quindi anche i dati relativi agli imputati laici, ingiustamente stralciati dall'indagine nella fase attuale. Esiste appunto lo strumento della legge transitoria rispetto all'attuale procedura.

Voglio concludere con questa breve osservazione: oggi si tratterà di dare un voto in coscienza; non si tratterà di un voto di partito, ma di un voto di coscienza. Tale voto deve però mirare, a nostro parere, a due obiettivi; in primo luogo, quello di far chiarezza subito in tema di moralità pubblica; e poi quello di dare giustizia a chi si attende una parola finale del Parlamento, che elimini la procedura contorta e diffamata del processo politico, che ha sempre portato non alla certezza del diritto, ma piuttosto alla prevalenza ed alla prevaricazione delle forze più importanti della politica e di questo Parlamento.

Siamo contro l'insabbiamento, e per questo voteremo in favore del supplemento immediato di istruttoria attraverso l'organo di magistratura ordinaria (*Applausi dei parlamentari verdi e federalisti europei*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il senatore Onorato. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI ONORATO. Signor Presidente, in merito agli ordini del giorno di integrazione istruttoria, annuncio il voto contrario dei parlamentari della sinistra indipendente sull'ordine del giorno Mancino ed il voto favorevole sull'ordine del giorno Battello che richiede un supplemento di indagini per Vittorino Colombo.

Per quanto riguarda gli altri, dico subito che intendiamo votare a favore degli ordini del giorno Battello con i quali si delibera la messa in stato di accusa, nel caso in cui ci si arrivi.

Per quanto concerne infine le motivazioni del nostro voto, mi rifaccio a quanto ho detto nel mio intervento nel corso della discussione generale (*Applausi dei parlamentari della sinistra indipendente e del PCI*).

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Onorato, per la concisione della sua dichiarazione di voto, davvero esemplare.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Teodori. Ne ha facoltà.

MASSIMO TEODORI. Signor Presidente, colleghi, mi trovo tra quei parlamentari che hanno avuto e che tuttora hanno molti dubbi. Sono tra i parlamentari in dubbio in quanto ritengo che vi siano sufficienti elementi per rinviare a giudizio gli ex ministri Darida, Nicolazzi, e forse anche Vittorino Colombo. Ma sono in dubbio nel compiere un atto — la messa in stato d'accusa — che avrebbe conseguenze opposte a quelle per le quali si chiede in questa sede di votare.

Noi tutti non dobbiamo esercitare giustizia politica. Con il referendum si è sancita la decennale azione intrapresa dai radicali, fin dal 1980, per cancellare ed abrogare la giustizia politica. È necessario quindi che l'atto che compiamo oggi in Parlamento impedisca comunque alla giustizia di commettere un'ingiustizia politica che può essere posta in essere in molti modi: con la messa in stato d'accusa, che produce l'effetto contrario; con la separazione delle sorti dei tre ex mini-

stri che sono davanti a noi; oppure attraverso manovre di diverso tipo, che possono passare attraverso il Parlamento, la Corte costituzionale o la magistratura ordinaria.

La questione che abbiamo di fronte non consiste, colleghi comunisti, nell'accertare se ci siano o non ci siano prove sufficienti per mettere in stato d'accusa: l'unica questione sulla quale possiamo e dobbiamo decidere riguarda l'eventualità che si giunga all'insabbiamento, ovvero lo si eviti. Dobbiamo cioè decidere se porre in essere un atto diverso da quello che il Parlamento fin dall'inizio ha compiuto rispetto a tutti i procedimenti d'accusa.

La vera decisione che ci sta di fronte, quindi, è quella se insabbiare o non insabbiare. Come hanno già detto i colleghi Rutelli e Spadaccia, non c'è dubbio che la votazione per la messa in stato d'accusa porti direttamente, in realtà, all'insabbiamento e alla chiusura di questo procedimento. Voi lo sapete benissimo! Collega Russo, tu dici di non tener conto dei numeri, ma sappiamo benissimo che con il voto che è stato annunciato dalle opposizioni, con i voti dei liberali e dei repubblicani, si arriverebbe a 477 voti; ciò porterebbe ad una sconfitta e avrebbe come conseguenza non discutibile l'archiviazione, cioè l'insabbiamento, con la connessa impossibilità per la magistratura ordinaria di svolgere il proprio ruolo. Allora, colleghi, nel chiedere un voto a favore della messa in stato d'accusa chiedete in realtà, ripeto, un voto a favore dell'insabbiamento.

Io sono tra coloro che hanno molti dubbi, tra coloro che sono convinti che sussistano elementi sufficienti per mettere in stato d'accusa; ma non attraverso questa complicata procedura! Collegli comunisti, qui c'è un'eterogeneità dei fini: chi vota la messa in stato d'accusa, vota l'insabbiamento; chi vota a favore di un supplemento di indagine consente di percorrere una strada certamente non lineare, ma che ci consente di arrivare alla magistratura ordinaria, e quindi di realizzare quello che attraverso il referendum e attraverso la lunga lotta contro la giu-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1988

stizia politica molti di noi hanno perseguito. Certo, chiedere il supplemento delle indagini rappresenta una ipocrisia, diciamolo chiaramente; ma oggi siamo chiamati a decidere secondo coscienza se dobbiamo o meno mettere una pietra sopra l'operato degli ex ministri Darida, Nicolazzi e Vittorino Colombo in ordine alla nota vicenda delle «carceri d'oro». Possiamo tuttavia sperare che il procedimento si compia attraverso la magistratura ordinaria e che si faccia opera di giustizia e di verità.

Compagni, purtroppo sono in atto in questo Parlamento manovre affinché, attraverso tre diversi voti, si separino le sorti di Nicolazzi da quelle di Darida e di Vittorino Colombo. Per tale ragione chiediamo (mi rivolgo non solo ai colleghi comunisti, ma anche a quelli democristiani e socialisti) che non si separino questi tre procedimenti nell'intento di trovare facili capri espiatori, e sollecitiamo un voto omogeneo.

Non ci nascondiamo neppure il pericolo che talune manovre possano passare attraverso la Corte costituzionale e la magistratura ordinaria.

Colleghi, ho manifestato di fronte a voi i miei dubbi e le mie perplessità. Ritengo che ciascuno di noi debba votare secondo coscienza, consapevole degli effetti delle decisioni che ci accingiamo ad assumere. Il voto che daremo da qui a poco non dovrà essere «secco»: dobbiamo tutti tenere presenti gli effetti che esso produrrà.

Vi è, lo dicevo prima, un'eterogeneità dei fini, per cui la messa in stato d'accusa, una volta che fosse respinta la richiesta di un supplemento di indagine, porterebbe all'insabbiamento ed alla chiusura dei procedimenti sulle «carceri d'oro». Noi vi proponiamo una strada che restituisca alla giustizia ordinaria l'intera vicenda; vi proponiamo, con le motivazioni contenute nel nostro ordine del giorno, una strada che onora le decisioni del popolo italiano espresse attraverso il referendum.

Occorre però che questa prima votazione sul supplemento di indagine non

permetta di scindere la posizione di Vittorino Colombo da quella di Darida e di Nicolazzi, perché questo sarebbe un modo per intorbidare le acque e per far prevalere la ingiustizia politica.

Colleghi, per queste ragioni sollecitiamo tutti a votare, in ordine alla richiesta di un supplemento di indagine, in modo omogeneo per tutti e tre i casi che sono di fronte a noi (*Applausi dei parlamentari federalisti europei*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Violante. Ne ha facoltà.

**LUCIANO VIOLANTE.** Signori Presidenti, onorevoli senatori e deputati, troviamo difficile accettare l'invito dei colleghi radicali a condividere una posizione che essi stessi definiscono ipocrita e facilmente comprensibile; a votare cioè per una tesi sostenuta tra l'altro dai partiti di appartenenza degli ex ministri accusati la quale, proprio per tale motivo, sarebbe accusatoria nei loro confronti. Queste forme di politicismo non ci interessano: noi andiamo con grande chiarezza verso la scelta che abbiamo indicato.

Nessuno ovviamente contesta che vi siano prove a carico di Nicolazzi e di Darida, tanto è vero che la maggioranza della Commissione per i procedimenti di accusa ha proposto il rinvio alla Corte costituzionale di entrambi gli ex ministri. Inoltre anche la legge oggi vigente vuole che si proceda a tale rinvio: ma questa è linearità. Qualcuno potrebbe giocare nel segreto dell'urna? La responsabilità sarà soltanto sua, e di questo risponderà davanti al paese (*Applausi dei parlamentari del PCI*). Noi vogliamo una scelta chiara, e la scelta chiara è che gli ex ministri Nicolazzi e Darida siano giudicati all'Alta corte.

Per quanto riguarda il procedimento a carico di Vittorino Colombo chiediamo che vi sia un supplemento di indagine, perché linearità consiglia che ove le prove non siano sufficienti vi siano accertamenti. Signor Presidente, questa è la nostra posizione (*Applausi dei parlamentari del PCI*).